

GRUPPO DI LAVORO SU

# GLI ENTI LOCALI, LA COOPERAZIONE DECENTRATA ED IL SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

COORDINATORE: DAVIDE BERRUTI

Inizialmente ci siamo posti **questi quesiti** (lavagna a fogli mobile).

*Un primo elemento era quello già venuto fuori nella relazione di questa mattina, cioè marcare la differenza fra volontariato e professionalità: indagare questa posizione per chiarirci bene cosa significhi la differenza fra volontariato e professionalità.*

*E' stato messo anche al centro un rapporto fra il ruolo dell'ente locale e il governo.*

*Fare cooperazione decentrata e utilizzare lo strumento del servizio civile all'estero: in che rapporto sta con le politiche governative?*

*Che ruolo ha l'ente locale nel progetto di servizio civile all'estero? e nel progetto di cooperazione decentrata in generale? se questi due si integrano quali sono le criticità di quest'integrazione e che cooperazione c'è tra il territorio, visto che per cooperazione decentrata intendiamo relazioni fra territori e l'ente locale?*

*Queste sono le domande che, abbiamo detto l'inizio, vogliamo esplorare.*

Il tempo è stato poco però la discussione è stata abbastanza esaustiva. Che cosa è uscito: Innanzitutto sul ruolo dell'ente locale ci siamo detti che se è un progetto di cooperazione decentrata l'ente locale può avere la titolarità, ma non è l'unico ente che si impegna nel progetto. Fa' da volano e da catalizzatore per aggregare intorno a sé pezzi di società civile, intelligenze, università, accademie, Chiesa, scuola, associazionismo. Può svolgere un ruolo molto importante che è quello di verificare la qualità. Non è importante tanto il chi fa cooperazione decentrata, quanti siamo a svolgere il progetto, ma la qualità delle cose che andiamo a fare. L'ente locale può avere un ruolo importante nel verificare questa qualità nel trovare indicatori, aiutare tutti a valutare.

"Integrare i territori" lo abbiamo scritto quando ci siamo posti il problema dell'integrazione tra la cooperazione decentrata intesa come esperienza dal basso, legame tra territori e uno strumento come il servizio civile che dipende invece da una normativa nazionale (per il semplice fatto che i servizio civilisti che vengono valutati non sono tutti di quel territorio da dove prende le mosse la cooperazione decentrata - questo se non viene visto come un limite, ma come una risorsa, una potenzialità, porta l'ente locale di quel territorio ad interloquire, ad integrarsi con altri territori nazionali da dove provengono appunto i servizio civilisti).

Un altro ruolo che può avere l'ente locale è il supporto di gestione. Ci siamo detti: molte organizzazioni, ONG o associazioni della società civile hanno difficoltà strutturali, logistiche a organizzare un progetto di Servizio Civile all'Estero. Da questo punto di vista l'ente locale sia quando ne è titolare, sia quando lascia la titolarità all'associazione può comunque fornire un supporto logistico, perché gestisce il servizio civile ad esempio (se lo gestisce in Italia si può attrezzare per gestirlo all'estero) e comunque può dare un supporto a chi non è strutturalmente forte come un ente locale.

Dal punto di vista invece politico visto che l'esperienza di Servizio Civile all'Estero fatta da enti locali in luoghi di conflitto ha anche una prospettiva di istituzionalizzazione. Quando noi definiamo i servizio civilisti all'estero "caschi bianchi" o "verso i corpi civili di pace" l'argomento è molto dibattuto anche al di fuori del nostro ambito. Attenzione, perché potrebbe essere un azzardo considerare i servizio civilisti come i professionisti a cui noi vorremmo arrivare. Per il semplice fatto che se diciamo che l'esperienza del servizio civilista è quello che noi vorremmo istituzionalizzare significa che è un percorso che poi si ferma all'esperienza di

servizio civile, non arriverà mai a raggiungere quello che sono i Caschi Blu oggi armati: non si riuscirà mai ad avere dei caschi bianchi intesi come rappresentanti delle istituzioni anche centrali.

Ci siamo detti semplicemente che l'esperienza del Servizio Civile se da un lato può avere questa prospettiva identica, però sicuramente avrà un carattere diverso. Può essere "un passo verso". In questo essere "un passo verso" va sicuramente fatta salva la professionalità e la competenza. Dire che quelli sono volontari e non sono professionisti non significa che siano meno competenti: grande attenzione alla formazione, alla valutazione, anche in fase di selezione occorre scegliere persone, giovani che comunque abbiano delle competenze. Un'altra attenzione da avere sempre nell'ottica di rapporto anche con il Governo e quindi con le istituzioni è l'integrazione con le politiche locali. Non è credibile un progetto di Servizio Civile all'Estero, se gli vogliamo dare questo valore di sperimentazione, di indicazione, di punto avanzato anche per far capire al governo che un certo tipo di attività di costruzione della pace possono essere fatte da attori terzi, se poi l'ente locale non vive questo tipo di tensione ideale, valoriale anche pratica, non le traduce sul proprio territorio e in tutte le altre politiche, quindi se non c'è una **coerenza**.

Veniamo alle criticità: un primo problema è: la cooperazione decentrata è una cosa che viene dal basso e invece la legge 64 è uno strumento nazionale. Questo può provocare dei problemi? Ci abbiamo pensato: effettivamente viene in mente già solo a pensare a quali sono gli interlocutori: sono diversi. La cooperazione decentrata come dialogo tra i territori, relazione tra le comunità. Le istituzioni centrali dove sono? Nella cooperazione non ci sono, non ci devono essere o non ci devono per forza essere. Ma quando abbiamo invece un livello centrale, un progetto che viene approvato a livello centrale e da Roma, e nel caso del Servizio Civile all'Estero è approvato da Roma, non dalle strutture regionali, allora che ruolo ha, sia negativo che positivo? Il fatto che la valutazione spetti a Roma può avere un risvolto negativo, ma anche positivo. In che maniera può essere utile il livello centrale in un ambiente che normalmente invece è solo decentrato, è dal basso, è territoriale? Ci siamo riferiti all'accento di stamattina: il Comitato Consultivo che potrebbe essere per esempio un luogo di sperimentazione, di capitalizzazione politica. Se gli enti locali sperimentano è poi il governo centrale che deve riassumere queste sperimentazioni, farne tesoro. Continuando su questa scia del rapporto tra cooperazione decentrata e servizio civile viene subito alla mente anche questa dicotomia territoriale-nazionale. Viene fuori anche per quello che dicevo prima, nei volontari. Cooperazione decentrata significa mobilitare risorse del territorio: le domande dei servizio civilisti vengono da tutt'Italia. Questo è un punto problematico proprio perché c'era nel gruppo chi ricordava che l'ente locale ha un dovere verso la cittadinanza soprattutto quando utilizza fondi propri, dei cittadini quindi, nel destinare queste risorse alla cittadinanza, ma c'era anche chi ricordava che la legge 64 prevede un diritto di tutti i giovani che fanno domanda di essere trattati alla stessa maniera. Questa criticità cercavamo però di superarla con quello che dicevamo prima. Se un ente locale coinvolge giovani che non sono provenienti dal proprio territorio va vista come una prospettiva, una risorsa in più per legarsi anche con altri enti locali, con altre realtà, con altre iniziative eccetera. Fermo restando che la ricaduta sul territorio è comunque qualcosa che va garantita e quindi anche se il giovane viene da un'altra città la ricaduta su quel territorio è comunque prevista nel progetto.

Continuità: un altro punto critico. Se la cooperazione decentrata ha i suoi meccanismi che possono riuscire - se attivati - a dare continuità a una relazione, il Servizio Civile all'Estero dipende da un bando e da una selezione. Ci può non essere continuità. È importante che, in caso di integrazione tra i due, deve essere il servizio civile uno strumento per la cooperazione decentrata e non viceversa. Il progetto di cooperazione deve poter andare avanti a prescindere dal progetto di Servizio Civile. E' ovvio che il progetto di Servizio Civile è una grossa risorsa, una potenzialità ed è quindi una grande spinta. Può essere una componente fondamentale ma non può garantire di per se stesso questa continuità.

Altro problema: la formazione del partner locale. Il servizio civilista chi è? Per noi è qualcuno: il riferimento è la legge 64, è chiaro. All'estero chi è il servizio civilista? Un volontario? Un cooperante? Un professionista? Spesso possono nascere questi equivoci. Cosa s'aspetta il partner locale dal nostro servizio civilista? Quindi un punto critico anche perché le risorse sono sempre poche. Formare il partner locale

all'accoglienza del servizio civilista, ma anche formare il servizio civilista all'inserimento nella struttura del partner locale. Quindi utilizzare anche il partner locale nella formazione per la conoscenza di quel territorio in cui il servizio civilista si andrà ad inserire. Riuscire a trovare le risorse per fare questa formazione insieme sarebbe un modo per superare questo problema. E' tutto.